

Rossana Campo

Spirito allegro

Autrice di personaggi teneri e complessi, vagabondi e romantici

Dice di sé: «Cercavo un registro più libero, più vivo e volevo eliminare dalla letteratura femminile il lato lacrimoso. Affrontando temi come sesso e amore in modo scapigliato»

PAOLO DI PAOLO

HA UNA RISATA CONTAGIOSA, SOLARE. ROSSANA CAMPO NASCONDE CON MODI LEGGERI LA TURBOLENZA CHE ANIMA OGNI SCRITTORE E CHE ANIMA I SUOI PERSONAGGI. Teneri, complicati, feriti, allegri e disperati. Vagabondi, romantici, carichi di desiderio. «Ho scritto i libri che volevo scrivere, non posso lamentarmi. Nessuno mi ha mai spinto in una direzione che non fosse quella che avevo in mente». L'esordio all'inizio degli anni Novanta, con *In principio erano le mutande*, spiazzò molti lettori e molti critici: era una voce nuova, inedita. «Mi interessava che l'oralità facesse irruzione nella lingua troppo "scritta" e pulita, letteraria in un senso che a me disturba, della narrativa di quegli anni. Cercavo un registro più libero, più vivo, e volevo eliminare dalla cosiddetta letteratura femminile - il lato lacrimoso e lacrimogeno. Argomenti come l'amore, il sesso, il desiderio, volevo affrontarli in modo scapigliato, corporeo, mescolando l'allegria alla disperazione - come accade nella vita. Ma quando qualcuno scambia questa scelta di una scrittura "parlata" per qualcosa di scritto di getto, resto delusa. È un'operazione stilistica pienamente consapevole».

ALLE ORIGINI LA LIGURIA

Alle origini di lei c'è la Liguria. «Ero una bambina di provincia problematica, dalla timidezza patologica. Vivevo in un mio mondo parallelo fatto di letture fameliche e di disegno, passione che per anni ho dimenticato e poi ripreso». Tanto è vero che molte copertine dei suoi romanzi sono disegnate da lei, e lo studio in cui parliamo è una girandola di colori. Pastello e colori a olio. Un tratto volutamente infantile che - spiega - vuole far affiorare «la parte maldestra, a disagio di ciascuno di noi, e insieme una zona di follia bambinesca, vitale».

La ragazzina appassionata di libri, quando si presentò anni dopo la fine delle elementari alla vecchia maestra, per poco non le provocò uno choc. «Continuavo a leggere di tutto e in modo disordinatissimo, dai romanzi rosa a Moravia, a *Gita al faro*, ma ero diventata un'adolescente ribelle e hippy». L'università a Genova è stata fondamentale. «Per tanti incontri, conoscenze, scambi di esperienza, ma soprattutto per il magistero di Edoardo Sanguineti. Pronuncio sempre un po' a fatica la parola maestro, o meglio non la uso mai a caso, essendo buddista. Però lui aveva una forte vocazione didattica, era una persona di rara intelligenza, sensibilità, apertura verso il nuovo. Quando per l'ambiente universitario era ancora quasi scandaloso, dedicava corsi ad autori che si erano appena affacciati sulla scena. Scarpa, Culicchia, Nove. Li invitava a parlare con gli studenti, offriva consigli e raccomandazioni: «Cerca»

«Ero una bambina di provincia, vivevo in un mio mondo fatto di letture fameliche e disegni»



La scrittrice Rossana Campo
© FOTO DI LEONARDO CENDAMO / BLACKARCHIVES

VITA E OPERE

Penna e pennelli: la doppia arte della scrittrice

Rossana Campo esordisce nel 1992 con un racconto, *La storia della Gabri*, pubblicato nell'antologia *Narratori delle Riserve* a cura di Gianni Celati, edita come tutti i lavori successivi da Feltrinelli. In quello stesso anno, appare il romanzo d'esordio: *In principio erano le mutande*, da cui è stato tratto nel 1999 il film omonimo, diretto da Anna Negri e alla cui sceneggiatura l'autrice stessa ha collaborato. L'editore Feltrinelli ha inoltre pubblicato una commedia radiofonica, *Il matrimonio di Maria* (1998),

e una favola per bambini, *La gemella buona e la gemella cattiva* (2000). Nel 2002 l'autrice debutta come artista figurativa con una personale alla galleria Pintapiuma di Genova. Del 2003 è la personale: *Bambine chiuse, ragazze chiatte, mamme bisbetiche*, di cui le Edizioni Loplop hanno pubblicato *Rossana Campo, Arte/corpo/colore*, a cura di Carla Subrizi e Teresa Macri. Nel giugno del 2012 il Canneto ha pubblicato un catalogo completo delle sue opere pittoriche.

GENERAZIONE QC

L'estate scorsa imperversò la polemica letteraria sulla generazione TQ, quella dei trenta-quarantenni. Chiedevano più spazio editoriale, istituzionale, politico all'Italia gerontocratica, con toni veementi. A luglio scorso (il 17), con Melania Mazzucco, «l'Unità» ha aperto una galleria di ritratti della generazione che si può chiamare QC, i quaranta-cinquantenni. Cosa significa, per uno scrittore, essere nel pieno della propria maturità? Quanto conta il «percorso» di un autore in un mercato editoriale che brucia tutto troppo in fretta, diviso tra esordienti giovanissimi e venerati maestri? La generazione di mezzo può fornire indicazioni interessanti. Oggi la parola va a Rossana Campo che chiude la serie delle interviste.



te di essere sempre brutti sporchi e cattivi».

Lei non ha dimenticato la lezione e, di romanzo in romanzo, ha continuato la sua ricerca di storie e personaggi che vanno incontro alla vita con l'intenzione di abbracciarla, di non sottrarsi a nulla. «Nelle giornate si mescolano piacere e dolore, momenti di "adulità" a momenti in cui torniamo un po' bambini. Mi piace raccontare questo, persone/personaggi anche molto fragili, "borderline" direbbe qualcuno, ma a loro modo coraggiosi, autentici, eterni principianti dell'esistenza».

Quando, nel 2007, con il romanzo *Più forte di me* ha messo in scena una vicenda di dipendenza dall'alcol, ha temuto le reazioni dei lettori. Se lo è chiesto, sì, ma non si è fatta influenzare dal timore. «In effetti c'è stato qualcuno che mi ha rimproverato di avere esagerato un po', ma la letteratura non dovrebbe occultare nulla. Molti scrittori ormai ragionano come esperti di marketing: questo funziona, questo forse no. Ma sono libri esangui». Cerco da sempre l'autenticità, dice, «fin da quando a tredici, quattordici anni buttavo giù le prime prove di racconto. Storie ambientate magari ad Albisola e con qualche eco letteraria di troppo». Poi si è liberata di qualche zavorra: il peso della tradizione e dell'ideologia, cercando modelli o anti-modelli come Tondelli, Busi, Celati. Proprio quest'ultimo (Rossana Campo ne parla come di un suo mito) si accorse del talento della giovane scrittrice e la segnalò a Feltrinelli. Oggi è seguita da una vera e propria «comunità» di lettori, che dialogano con lei su Internet, la seguono, le fanno domande. «Alcuni sono entrati a tal punto nella mia vita da diventare amici».

TRA ROMA E PARIGI

Vive tra Roma e Parigi. Nell'una e nell'altra città ha cercato le zone più vitali, più affacciate sul futuro. I quartieri multiculturali. «C'è una tale vitalità a Piazza Vittorio, è una continua sorpresa in fatto di volti, di voci. Quando mi immalinconivo per certe vicende politiche italiane o mi faccio braccare dall'ansia della crisi economica, li ritrovo un sovrappiù di energia». Da sedici anni pratica il buddismo, e ha dedicato a questa esperienza il nuovo libro. «Ero attratta dallo Zen, dall'idea che si possa togliere, volendo, l'apparato concettuale del pensiero. Alleggerire la vita e noi stessi di molta zavorra. Porsi la domanda delle domande - come si può soffrire il meno possibile? Come si può uscire dal dolore? - con lo spirito più semplice, più puro. Quello che appartiene ai bambini».

Camminando verso la stazione Termini, dentro «questo movimento della folla che mi piace», dice di sentirsi a volte un po' perplessa di fronte alle tendenze editoriali degli ultimi anni.

«In libreria bisogna farsi largo tra le pile dei volumi da supermercato, libri così prevedibili da essere, almeno per me, noiosi, privi di attrattiva». Si riferisce alle tanto celebrate sfumature di grigio (il tormentone erotico dell'estate 2012)? «Anche. In quel caso mi chiedo proprio cosa possa suscitare una scrittura tanto piatta e dozzinale. Raccontare il sesso è una delle imprese letterariamente più complicate. Bisogna andare a scuola da Henry Miller e da autori come lui. Autori che le sfumature loro sì - sapevano davvero cosa fossero».

Da 16 anni è buddista attratta dallo Zen come «idea di alleggerire la vita e noi stessi»